



CAPODIMONTE

da *Reggia a Museo*



Cinque secoli di capolavori
da Masaccio a Andy Warhol

Parmigianino, Antea, 1535 ca., olio su tela. Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Mostra organizzata grazie a



In collaborazione con



Reggia di Venaria

29 Marzo - 15 Settembre 2024



Alla Reggia di Venaria una grande mostra
dal 29 marzo al 15 settembre 2024

CAPODIMONTE

da *Reggia a Museo*

Cinque secoli di capolavori da Masaccio a Andy Warhol

Cura generale di Sylvain Bellenger e Andrea Merlotti con un comitato curatoriale composto da Patrizia Piscitello, Carmine Romano, Alessandra Rullo, Clara Gorla e Donatella Zanardo

La **Reggia di Venaria**, complesso monumentale alle porte di Torino patrimonio Unesco, ospita **dal 29 marzo al 15 settembre 2024** alle Sale delle Arti *Capodimonte da Reggia a Museo. Cinque secoli di capolavori da Masaccio a Andy Warhol*, una grande mostra con oltre sessanta capolavori provenienti dalle collezioni artistiche di Capodimonte che annoverano **grandi maestri da Masaccio a Parmigianino, da Tiziano a Caravaggio**, per citarne alcuni.

Un **percorso espositivo imperdibile** alla scoperta di una collezione straordinaria, ma anche di una storia affascinante: quella di una Reggia divenuta un grande Museo che, nel corso dei secoli, ha preservato alcune tra le più raffinate raccolte d'arte di tutta Europa.



Guido Reni (Bologna, 1575-1642)
Atalanta e Ippomene, 1615-1618 ca., olio su tela
©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

La mostra è resa possibile grazie all'intervento del **Ministero della Cultura** e realizzata dal **Consorzio delle Residenze Reali Sabaude**, in collaborazione con il **Museo e Real Bosco di Capodimonte** e i **Musei Reali di Torino** in virtù di un rapporto eccezionale ed esclusivo tra prestigiosi enti culturali di valenza internazionale.

A ricordare gli stretti rapporti tra i Savoia e i Borbone, apre il percorso espositivo una **sala dal titolo *Artisti 'napoletani' per la corte sabauda*** con **importanti prestiti dalle collezioni dei Musei Reali di Torino**.

Opere scelte di **Francesco Solimena** (Canale di Serino 1657 - Barra di Napoli 1768), **Sebastiano Conca** (Gaeta 1680 - Napoli 1764), **Corrado Giaquinto** (Molfetta 1703 - Napoli 1766) e **Francesco De Mura** (Napoli 1696 - 1782) rappresentano qui la grande stagione settecentesca, orchestrata dall'architetto Filippo Juvarra nella capitale del regno durante gli anni di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III. Tra gli artisti contemporanei delle diverse scuole pittoriche, i maestri napoletani furono infatti grandi protagonisti attivi per gli altari di corte e i cantieri delle Residenze Sabaude: dal Palazzo Reale di Torino al Castello di Rivoli fino alla Reggia di Venaria.



Francesco Solimena

(Canale di Serino 1657 - Barra di Napoli 1768)

Eliodoro cacciato dal tempio di Gerusalemme

1721- 1723, olio su tela

©Torino, Musei Reali - Galleria Sabauda

BIGLIETTI PER LA MOSTRA

Tutto in una Reggia (Reggia+Mostra): 20€

Intero: 14€

Ridotto: 12€

Ridotto ragazzi: 8€

Scuole: 4 €

Per altre informazioni

lavenaria.it - residenzerealisabaude.com

LA MOSTRA

*Il museo sta in un palazzo rimasto imperfetto a cagione della guerra di Velletri;
e in esso è collocata la galleria de' quadri, la libreria,
e sopra tutto l'insigne raccolta delle medaglie, degl'intagli e de' cammei de' duchi di Parma.
Ma questo palazzo essendo situato in un'eminenza, che signoreggia tutta la città,
si arriva ad esso dopo d'aver superata la salita erta, e scoscesa con un palmo di lingua fuori,
e per questo motivo i paesani non se ne pigliano tanto fastidio.
Se i nostri nipoti avranno la sorte di vedere disposto tutto questo tesoro,
non avrà vergogna di stare a fronte a qualunque altro.
Johann Joachim Winckelmann (1758)*

La **mostra allestita alla Reggia di Venaria** si propone di raccontare una **storia straordinaria** che inizia con un giovane sovrano, Carlo di Borbone, alla conquista del trono del Regno di Napoli, appena due anni dopo essere entrato in possesso - nel 1732 - del Ducato di Parma e Piacenza, favorito dalla madre Elisabetta Farnese regina di Spagna.



Il Palazzo Reale di Capodimonte

La sezione dell'eredità materna che riguarda l'esposizione è la **collezione d'arte dei Farnese**, della quale Carlo, sin dall'inizio del 1734, anno cruciale per la campagna militare che lo avrebbe portato sul trono di Napoli, richiese un rapido inventario "di tutte le gioie, medaglie, tappezzerie, quadri, ed altri adorni e mobili i più preziosi, che siano in cotesta Real Guardaroba e nella Galleria". La ricognizione patrimoniale era intrapresa in previsione del trasferimento delle opere a **Napoli, capitale del nuovo Regno**.

Il problema di una degna sistemazione della raccolta farnesiana nella città partenopea si pose immediatamente: il Palazzo Reale era privo di una Galleria, pertanto sin dal 10 settembre 1738 veniva posta la prima pietra del **Palazzo Reale di Capodimonte**, da erigersi perché il giovane sovrano avesse, con la sua corte, un palazzo con un vasto bosco per le battute di caccia. Si può supporre che sin dalla fondazione la Reggia fosse stata concepita anche per **accogliere le collezioni farnesiane**: infatti dal 1739 era al lavoro una commissione incaricata di studiare la possibilità di sistemare l'intera raccolta in un'ala dell'edificio in costruzione "destinato per la collezione di quadri, libri, medaglie ed altre cose che vennero di Parma" individuando le camere verso il mare, più luminose, come le più adatte.

La disposizione e sistemazione delle opere si può parzialmente ricostruire attraverso le **testimonianze dei viaggiatori del Grand Tour**; con Johann Joachim Winckelmann (1758) e il canonico Sigismondo Mancini (1760) si comprende che intorno al 1759 i dipinti erano stati sistemati negli ambienti luminosi volti a mezzogiorno, nell'unico blocco dell'edificio ultimato. La disposizione era per "medaglioni": Raffaello e i toscani, Correggio, Parmigianino, Schedoni, Tiziano, i veneti, Annibale Carracci e i Bolognesi del Seicento.

Era sorto il **primo museo napoletano** con il **Regolamento** sancito solo nel **1785**, che disciplinava gli orari di accesso del pubblico, dei copisti, le responsabilità dei custodi e dei consegnatari. Dopo meno di due secoli, nel **1957**, nasce il **Museo Nazionale di Capodimonte**.

La mostra alla Venaria Reale racconta l'evoluzione di questa storia, attraverso le dinastie regnanti e le opere dei nuclei collezionistici principali: farnesiano, borbonico e opere provenienti dalle chiese del territorio.

I FARNESE E IL COLLEZIONISMO

Le opere della collezione Farnese sono esposte ponendo l'attenzione sulla **straordinaria ascesa al potere dei Farnese**, in un continuo rincorrersi su e giù per la penisola, da Roma a Parma, a Piacenza a Bologna, a Napoli, in Francia, andata e ritorno: seguendo gli interessi di famiglia attraverso matrimoni, le campagne militari per il predominio sulla penisola; talvolta al fianco del Papa, spesso nelle fila dell'esercito imperiale.

In linea con il gusto del Rinascimento maturo, il **collezionismo Farnese** si snoda tra le residenze di Roma/Parma/Piacenza, **inseguendo i maggiori artisti del momento e promuovendo l'attività di altri**: da Tiziano ritrattista di corte, ai Parmigianino sequestrati agli aristocratici/ribelli parmensi, alla preziosa eredità dell'umanista Fulvio Orsini, agli acquisti di opere "antiquarie" come i Masolino e Bellini, al raffinato gusto per la glittica e l'oreficeria, all'apoteosi romana dei Carracci, protagonisti assoluti delle imprese decorative del palazzo di famiglia in Campo de' Fiori.

Una selezione di dipinti e oggetti che disegnano in facile acchito il rapporto con i personaggi per cui furono realizzati e le vicende che avevano condotto alla realizzazione della **raccolta di famiglia che**, tra Cinquecento e Settecento, **fu una delle più importanti d'Europa**.



El Greco (Candia, 1541 – Toledo, 1614)
El soplon, 1571-72, olio su tela
©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

LA NAPOLI DEI BORBONE

Nel 1734, con l'avvento al trono di Carlo di Borbone, **Napoli**, dopo oltre due secoli, **ridiventa capitale di un Regno**: una Napoli cosmopolita, tra le città più importanti d'Europa nel secolo dei lumi, fino alla prima metà dell'Ottocento.

Alla stregua delle grandi famiglie rinascimentali e dei Papi più illustri, **anche i Borbone vantavano una collezione invidiabile di antichità** arricchita ben presto dai ritrovamenti degli scavi dell'area Vesuviana, Pompei, Ercolano e Stabia avviati da pochi decenni. Una raccolta che tra antichità, dipinti e arti decorative inserisce Napoli tra le tappe obbligate del Grand tour.

L'insieme di tali vicende va considerato nel contesto più ampio della politica e degli interessi culturali dei Borbone al passo con i tempi per ampiezza di orizzonti e di articolazione.

Carlo aveva voluto creare a Napoli, poco importa se per vanità regale o vera lungimiranza, **fabbriche e manifatture protette** la cui produzione raggiunse ben presto livelli di qualità notevoli, dalle porcellane (1743), agli arazzi (1737), alla stamperia reale (1750), alla fabbrica di armi; il figlio Ferdinando, che salì al trono di Napoli quando Carlo andò a Madrid nel 1759 chiamato come re di Spagna, a sua volta riproporrà gusto ed ambizioni analoghe.

Proprio per la ricchezza e l'articolazione del patrimonio artistico accumulato comincia a farsi strada negli **ultimi decenni del Settecento l'ipotesi di un museo generale** in grado di raggruppare tutti i beni di proprietà reale, in linea con quanto la museografia illuminista veniva sviluppando all'epoca in Europa. Per questo scopo, il **palazzo di Capodimonte ancora incompleto**, non poteva essere preso in considerazione e si elaborò un progetto di risistemazione dell'antico Palazzo degli Studi fino ad allora sede dell'università, per ospitare le collezioni reali, Farnesiane ed ercolanesi, la biblioteca le accademie con esplicita finalità della fruizione pubblica, pur restando ancora la proprietà dei beni di esclusiva pertinenza Reggia.

Il palazzo di Capodimonte invece continuava ad andare avanti con lentezza tra mille ostacoli di natura tecnica ed economica, arricchendosi comunque nel corso della seconda metà del Settecento di ritratti ufficiali affidati ai pennelli celebri di Mengs, Angelika Kauffmann, di dipinti celebrativi di Panini e della folta schiera di vedutisti come Voltaire. Entrarono nelle collezioni le prime opere di scuola meridionale tra cui Ribera e Luca Giordano. **Alla fine del Settecento la galleria a Capodimonte risulta composta da circa 1.800 dipinti**, una dimensione particolarmente considerevole in rapporto le istituzioni coeve, finché nel **1799 le truppe francesi** fecero irruzione in città. Il **saccheggio** è tremendo. Ferdinando di Borbone temendo il peggio aveva messo in salvo a Palermo l'anno prima 14 capolavori tra i più importanti della galleria.

In questi anni si chiude la stagione antica di Capodimonte come istituzione museale per diventare sempre di più reggia sia durante il regno dei napoleonidi – dal 1806 al 1815 – che durante la restaurazione borbonica ed il periodo post unitario.

Capodimonte diventerà museo statale nel 1957 accogliendo tutte le raccolte medievali e moderne dal Museo nazionale, l'ex Palazzo dei Regi Studi; le collezioni si erano arricchite notevolmente nel corso dell'Ottocento, con dipinti provenienti da chiese e conventi per le soppressioni degli ordini monastici, che avevano fatto confluire nel patrimonio regio opere soprattutto di scuola meridionale, come la straordinaria collezione del Quarto dei Priore della Certosa di San Martino: dipinti da camerino con soggetti sacri come la superba *Sant'Agata* di Francesco Guarino.

I PRINCIPALI CAPOLAVORI IN MOSTRA

I FARNESE. L'IMMAGINE DEL POTERE



Tiziano Vecellio

(Pieve di Cadore, 1488-1490 - Venezia, 1576)

Papa Paolo III con i nipoti Alessandro e Ottavio Farnese, 1545-46

Olio su tela

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Tiziano, celebre nelle corti europee per i suoi ritratti, si reca a Roma nel 1545 su invito di Paolo III Farnese. Il papa, per celebrare la sua politica dinastica, commissiona al famoso pittore un ritratto di famiglia che lo immortalava insieme ai nipoti, il cardinale Alessandro, in piedi, e Ottavio, colto nell'atto di inchinarsi.

IL COLLEZIONISMO DEL GRAN CARDINALE



Tiziano Vecellio

(Pieve di Cadore, 1488-1490 - Venezia, 1576)

Danae, 1544-45

Olio su tela

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Nelle Metamorfosi di Ovidio, Giove si tramuta in pioggia d'oro per congiungersi a Danae. Una morbida luce si riflette sul lenzuolo bianco e avvolge il corpo della fanciulla che guarda Cupido, dio dell'amore. La commistione di pudore e sensualità in cui è espresso il tema erotico diede immensa notorietà a questo nudo dipinto per il cardinale Alessandro Farnese.



I PRINCIPALI CAPOLAVORI IN MOSTRA



Manno di Bastiano Sbarri

(Firenze, 1536 – 1576)

Giovanni Bernardi

(Castelbolognese, 1494 – Faenza, 1553)

Cassetta Farnese, 1548-1561

Argento dorato, lavorato a sbalzo e cesello,
cristallo di rocca intagliato, smalto, lapislazzuli
©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Il coperchio del prezioso scrigno è decorato con scene della vita di Ercole, eroe e nume tutelare dei Farnese, la cui statua a tutto tondo sormonta la Cassetta. L'iconografia dei cristalli di rocca, tratta in larga parte dalla mitologia classica, è ricca di riferimenti al committente della cassetta, il cardinale Alessandro Farnese.

LA FORTUNA DEI PRIMITIVI



Masaccio

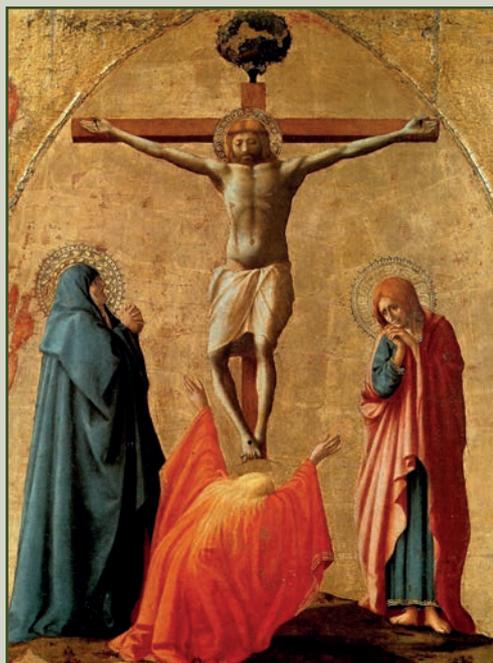
(San Giovanni Valdarno, 1401-Roma, 1428)

Crocifissione, 1426

Tempera e oro su tavola

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

La Maddalena, in primo piano e ripresa di spalle, manifesta la sua disperazione davanti al Cristo morto e ci invita a immedesimarci nel dramma. Con questa composizione dalla costruzione sapiente, Masaccio elabora un nuovo linguaggio: l'espressione delle emozioni, l'interesse per l'anatomia e il volume dei corpi sono elementi fondanti nello sviluppo del Rinascimento toscano.



I PRINCIPALI CAPOLAVORI IN MOSTRA

NAPOLI VERSO VENEZIA: ITINERARI DEL QUATTROCENTO



Colantonio

(Attivo a Napoli, 1440-1470 ca.)

San Girolamo nello studio, 1444-1450

Olio su tavola

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Colantonio è il più importante pittore napoletano del Rinascimento. Il suo senso della semplificazione dei volumi, associato a una resa minuziosa degli oggetti, dimostra l'influenza degli artisti fiamminghi e provenzali attivi alla corte di Renato d'Angiò. Il santo indossa l'abito dei francescani, stabilitisi a Napoli nella chiesa di San Lorenzo Maggiore, da cui proviene la tavola.



Giovanni Bellini

(Venezia, 1430 ca. - 1516)

La Trasfigurazione, 1478-1479 ca.

Olio su tavola

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte



Secondo i Vangeli, Gesù appare, con il volto radioso e le vesti candide, con Mosè ed Elia, due personaggi dell'Antico Testamento, per rivelare la sua natura divina ai discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni. Il cartiglio sulla recinzione in primo piano reca il nome del pittore. Il paesaggio, rappresentato in modo innovativo, rivela l'osservazione della natura.

I PRINCIPALI CAPOLAVORI IN MOSTRA

AMICI E PROTETTORI: RITRATTI VENETI DI CASA FARNESE



Lorenzo Lotto

(Venezia, 1480 ca. - Loreto, 1556)

*Ritratto di Bernardo de' Rossi,
vescovo di Treviso, 1505*

Olio su tavola

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

In quest'opera giovanile, Lorenzo Lotto dimostra già tutte le sue doti di ritrattista. Definisce con precisione i tratti del viso e l'intensità dello sguardo indagatore del suo mecenate. L'intensa illuminazione frontale sembra schiarire la mozzetta del vescovo, la quale spicca con il suo rosa tenue contro la tenda verde, da cui si intravede l'azzurro del cielo.

I FARNESE DA ROMA A PARMA



Parmigianino

(Parma, 1503-Casalmaggiore, 1540)

Ritratto di giovane donna detta 'Antea', 1535 ca.

Olio su tela

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Figlia, serva o amante del pittore, nobildonna o allegoria della bellezza ideale, nulla si sa dell'identità di questa dama in abiti sontuosi. L'intensità dello sguardo, l'espressione impassibile, la monumentalità della figura, come pure la stravagante, feroce testa di zibellino o martora che ricade sul guanto, le conferiscono un fascino straordinario.



I PRINCIPALI CAPOLAVORI IN MOSTRA

EMILIANI ALLA CONQUISTA DI ROMA



Annibale Carracci

(Bologna, 1560 - Roma, 1609)

Ercole al bivio, 1596

Olio su tela

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

L'eroe Ercole è indeciso se prendere la via del piacere offertagli dall'allegoria del Vizio o l'impervio sentiero che gli indica la Virtù. La tela proviene dal palazzo romano del committente, il cardinale Odoardo Farnese. Fu Fulvio Orsini, bibliotecario e antiquario di Palazzo Farnese, a scegliere l'iconografia adattandola dal testo antico di Prodicò (V sec. a.C.).



Guido Reni

(Bologna, 1575-1642)

Atalanta e Ippomene, 1615-1618 ca.

Olio su tela

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte



Reni coglie il momento cruciale dell'episodio delle Metamorfosi di Ovidio: Atalanta, che ha sfidato alla corsa i suoi pretendenti, si ferma a raccogliere i pomi d'oro, mentre Ippomene si accinge a raggiungere il traguardo. La precisione del disegno, il gioco delle diagonali e i panneggi svolazzanti conferiscono alla scena il dinamismo di una coreografia perfettamente costruita.

I PRINCIPALI CAPOLAVORI IN MOSTRA

CARAVAGGIO A NAPOLI



Caravaggio

(Milano, 1571 - Porto Ercole, 1610)

La Flagellazione, 1607

Olio su tela

Napoli, chiesa di San Domenico Maggiore, proprietà del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno, in consegna cautelativa al Museo e Real Bosco di Capodimonte dal 1972

In questo capolavoro del tenebrismo, la luce costruisce i volumi che emergono dall'oscurità. La bellezza e l'incarnato chiaro del Cristo si contrappongono alla brutalità e ai corpi scuri dei carnefici, che si accingono a sottoporlo alla flagellazione. L'espressività grottesca del personaggio in piedi a sinistra è tipica dell'ultima maniera di Caravaggio (*l'opera sarà esposta a partire dall'inizio del mese di giugno, dopo il prestito al Museo Diocesano di Napoli*).

NAPOLI NEL SEICENTO: OLTRE CARAVAGGIO



Jusepe de Ribera

(Játiva, 1591 - Napoli 1652)

Sileno Ebbro, 1626

Olio su tela

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Il satiro Sileno, figlio di Pan, è rappresentato in primo piano in modo burlesco, panciuto e ubriaco, nel corteo di Bacco, dio del vino e delle feste. Giunto a Napoli nel 1616, Ribera fa scalpore con questo dipinto sconcertante e volutamente anti grazioso. In basso a sinistra, un serpente strappa un cartiglio che reca la firma del pittore.



I PRINCIPALI CAPOLAVORI IN MOSTRA

ANNUNCIAZIONI A NAPOLI: DA TIZIANO AD ARTEMISIA



Artemisia Gentileschi

(Roma, 1593-Napoli, 1654 ca.)

Annunciazione, 1630

Olio su tela

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

La scena è resa con profonda drammaticità e spirito devozionale, grazie agli accentuati giochi di chiaroscuro e alla resa sontuosa dei panneggi e delle stoffe indossati dalla Vergine e dall'Arcangelo Gabriele. Il dipinto, forse una pala d'altare per una chiesa non ancora identificata, è stato realizzato poco dopo l'arrivo di Artemisia Gentileschi a Napoli, alla fine del 1629.

FEMMINILITÀ BAROCCA



Francesco Guarino

(Sant'Agata Irpina, 1611- Solofra, 1654)

Sant'Agata, 1637-1640 ca.

Olio su tela

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Agata, nata a Catania nel III secolo d.C., fu condannata all'amputazione dei seni per il suo rifiuto a compiere sacrifici pagani. La rappresentazione del martirio, suggerito dalla camicia sporca di sangue, lascia il posto a quella di una toccante figura di giovane donna. Il recente restauro della tela ha messo in luce una tavolozza estremamente raffinata.



I PRINCIPALI CAPOLAVORI IN MOSTRA



Bernardo Cavallino

(Napoli, 1616-1656)

Santa Cecilia in estasi, 1645

Olio su tela

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Santa Cecilia ha abbandonato ai suoi piedi il violino e lo spartito musicale, per ascoltare, rapita, la musica angelica, volgendo gli occhi al cielo, in un'atmosfera raffinata sottolineata da colori preziosi. Realizzata per la chiesa napoletana di Sant'Antonio da Padova presso Port'Alba, si tratta dell'unica commissione pubblica ad oggi nota dell'artista, nonché della sua unica opera datata e firmata.



IL TRIONFO DEL BAROCCO NAPOLETANO



Mattia Preti

(Taverna, 1613 – La Valletta, 1699)

Convito di Assalonne, 1655 ca.

Olio su tela

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Durante un banchetto, Assalonne, posto sulla destra, ordina a due sicari, tra la paura dei presenti, di accoltellare Amnon, che aveva violentato sua sorella Tamar. Memore delle scene conviviali di Paolo Veronese, Preti conferisce un'impronta barocca attraverso la teatralità dei gesti e la rapidità delle pennellate.

I PRINCIPALI CAPOLAVORI IN MOSTRA

CARLO III DI BORBONE: UTOPIA DI UN REGNO



Giovanni Paolo Panini

(Piacenza 1691 – Roma 1765)

*Carlo di Borbone visita papa Benedetto XIV
nella Coffee - House del Quirinale, 1746*

Olio su tela

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Dopo la battaglia di Velletri del 1744, che sancì la definitiva vittoria delle truppe spagnole su quelle imperiali, nell'ambito della guerra di successione austriaca, Carlo di Borbone si recò in visita a Roma, accompagnato dai Grandi di Spagna. Panini fu testimone oculare dell'evento e immortalò l'incontro con il papa, in due dipinti en pendant, dal raffinato impianto teatrale.



**Real Fabbrica della Porcellana
di Capodimonte**

Venditrice di pani, 1750-1752 ca.

Porcellana policroma

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

I PRINCIPALI CAPOLAVORI IN MOSTRA



Angelica Kauffmann

(Coira, 1741 - Roma, 1807)

La famiglia di Ferdinando IV di Borbone,
1782-1784

Olio su tela

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Il re Ferdinando IV di Borbone e la regina Maria Carolina, committente del dipinto, sono circondati dai loro figli all'interno di un paesaggio rigoglioso, secondo il modello inglese del ritratto di gruppo. La primogenita Maria Teresa suona l'arpa, il futuro erede al trono Francesco Genaro accarezza un cagnolino, mentre il piccolo Genaro gioca divertito con un filo tra le mani.

NAPOLI E IL GRAND TOUR



Real Fabbrica della Porcellana di Napoli

Bacco e amore, 1790 ca.

Biscuit

©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte



I PRINCIPALI CAPOLAVORI IN MOSTRA



Alexandre Hyacinthe Dunouy
(Parigi, 1757 - Jouy-en-Josas, 1841)
Veduta di Napoli da Capodimonte, 1813
Olio su tela
©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

Il paesaggista francese Dunouy arriva a Napoli nel 1810 su invito di Carolina Murat. Il lussureggiante Bosco di Capodimonte è il soggetto di questa tela, in cui si vede a sinistra la Reggia, ancora in costruzione, e il Vesuvio fumante sullo sfondo. Orna l'abbeveratoio una statua raffigurante la sirena Partenope, divinità protettrice della città in cui, secondo la leggenda, si lasciò morire dopo essere stata rifiutata da Ulisse.

“STERMINATOR VESEVO”



Andy Warhol
(Pittsburg, 1928 – New York, 1987)
Vesuvius, 1985
Acrilico su tela
©Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte

L'esplosione di colori pop invita a meditare con Warhol sulla sagoma iconica del Vesuvio, oggetto di infinite riproduzioni, spesso stereotipate, ma anche costante pericolo che incombe sul territorio. Il dipinto è eseguito a mano libera, pratica che Warhol aveva per lo più abbandonato dagli anni Sessanta del Novecento, in favore della serigrafia.



CONSORZIO DELLE RESIDENZE REALI SABAUDE
UFFICIO STAMPA – STAFF DELLA DIREZIONE
tel. +39 011 4992300 - press@lavenariareale.it
residenzerealisabaude.com - lavenaria.it